

BOZZA RELAZIONE DI ALESSANDRO GENOVESI
“STESSO LAVORO STESSO CONTRATTO”
DIRETTIVI UNITARI FILLEA FILCA FENEAL
14 Febbraio 2018

Care compagne e compagni, amici, gentili ospiti, permettetemi di sottolineare l'importanza politica dell'appuntamento di oggi. Oltre che per il merito, anche per come nasce, per come proverà a svilupparsi e per il contesto in cui si colloca.

Il sistema sindacale italiano è sempre stato un sistema sindacale “competitivo”, per visioni politiche e anche per pratiche organizzative.

Le nostre differenze ci sono state, ci sono e ci saranno, ma questo gruppo dirigente crede che mai come oggi, con la crisi economica che si è trasformata in crisi democratica e quindi anche politica, con le grandi trasformazioni che ci stanno attraversando, dentro scenari sempre più complessi, la costante e faticosa ricerca dei grandi temi che ci uniscano sia oggi un dovere.

Per questo se penso anche a posizioni diverse che stanno maturando in altri tavoli e contesti e che ci vedono anche tra noi, oggi, avere opinioni diverse vogliamo provare a valorizzare quello che ci unisce. Lo abbiamo già fatto recentemente sul tema del rinnovo del CCNL e delle pensioni, lo faremo anche in futuro...

Del resto oggi proviamo a rilanciare dal tema dell'attuazione dell'art. 39 da un lato, da un sistema che affronti di petto il tema del dumping contrattuale e dei perimetri contrattuali sempre meno certi dall'altro. E sono questi temi su cui l'elaborazione unitaria dei sindacati delle costruzioni è un valore per le tre confederazioni, da mettere al servizio della strategia unitaria.

Da qui il fatto che, anche simbolicamente, abbiamo oggi riuniti i Comitati Diretti della FLC, la Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni. Sigla forme meno nota della FLM ma dalla storia – e ci auguriamo dal futuro – altrettanto glorioso.

L'altro aspetto politico che voglio valorizzare è il fatto che, al di là del merito delle proposte che oggi avanza e su cui aspettiamo valutazioni e consigli da parte dei nostri ospiti, è nostra profonda convinzione che - se un solco si è andato creando tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale - ciò è un problema per tutti e non solo per una parte. La crisi delle forze politiche, della dimensione comunitaria delle stesse, la crisi di legittimità delle Istituzioni è un nostro problema: perché sono i ricchi che non hanno bisogno di regole e leggi; sono gli interessi dei molti che soffrono quando i pochi – per altre vie – riescono ad imporre scelte ed opzioni sul terreno economico e sociale. Colmare quel solco è nostro compito. Guai a quelle forze organizzate, politiche o sindacali che siano, che accarezzano il pelo del qualunquismo, della risposta facile a problemi complessi.

Oggi o usciamo tutti insieme dalla crisi della democrazia reale, dalla impotenza delle mediazioni o non ne usciamo. E un primo passo è già tornare ad ascoltarsi, a confrontarsi a mettere gli interessi generali davanti ai tanti particolarismi. Noi oggi lo vogliamo fare ovviamente partendo dal mondo del lavoro che è in difficoltà, dal mondo del lavoro che vuole contribuire ad una crescita di qualità del sistema imprenditoriale, che vuole fino in

fondo accompagnare un settore ad una riconversione profonda: dove – poiché si costruirà sempre meno e si dovrà sempre più puntare a riqualificazione, rigenerazione, risparmio energetico, reti intelligenti, anti sismico, salubrità ecc. – la battaglia contro il lavoro nero, contro le sotto dichiarazioni, contro il dumping contrattuale sono la PREMESSA, LA PRECONDIZIONE per UN SALTO DI QUALITA' DELLE NOSTRE IMPRESE, TANTO NELLA PRODUZIONE DEI MATERIALI CHE NEL SETTORE EDILE.

Il sistema del massimo ribasso attraverso la “fuga dal contratto edile” da un lato e dell’abuso di false partite iva dall’altro è diventato per molti un fatto normale, andando oltre il principio per cui vi debba essere una correlazione stringente tra Ccnl applicato ai lavoratori e reale attività di impresa.

La tendenza a non applicare più il contratto del settore merceologico di appartenenza (come logica vorrebbe) o dell’attività prevalente (orientamento maggioritario della Magistratura) viene tranquillamente alimentata dalla spasmodica ricerca del Ccnl meno oneroso, secondo un’idea distorta della c.d. libertà di impresa.

E’ quanto accade oggi nel mondo del lavoro: in primis nei cantieri edili, ma non solo lì. La tendenza si sta diffondendo in tutte le realtà produttive: anche nelle aziende manifatturiere e quindi nei “nostri impianti fissi”.

Emblematico, in ordine di tempo, quanto si va registrando in alcuni cantieri per l’emergenza e ricostruzione del Centro Italia a seguito del sisma del 2016: una vera e propria giungla, con l’uso più disparato di Ccnl che spaziano dalla logistica al floro-vivaistico al multiservizi; con false dichiarazioni; indagini della magistratura; consorzi di imprese che, pur facendo le stesse attività, hanno condizioni lavorative e contrattuali differenti. Senza considerare i fenomeni più patologici di lavoro nero e sommerso.

Ma il costo diverso del Ccnl edile non nasce a caso: è il frutto di specificità produttive e di una cultura dell’investimento che hanno sempre caratterizzato il settore.

La particolarità del come e cosa si produce (la fabbrica e il prodotto coincidono), la discontinuità delle carriere lavorative e della stessa attività di impresa, la componente di fatica e sforzo fisico che ancora vi è e rimarrà, la forte dipendenza dalle condizioni esterne (climatiche, orografiche, ecc.), l’elevata usura e rischi per la salute, la necessità di prevenire e organizzare l’ambiente di lavoro che muta in base al prodotto, sono tutte caratteristiche che hanno accompagnato un Ccnl e un sistema di relazioni industriali che hanno fatto dei nostri settori, settori di eccellenza.

Il suo costo è quindi determinato dalla contrattazione, con particolare attenzione a garantire professionalità, sicurezza e formazione ai lavoratori oltre che importanti servizi alle imprese, ma anche dagli oneri relativi ad INPS, INAIL e fiscali, figli di un’epoca in cui il lavoro edile e soprattutto l’impresa e il mercato delle costruzioni erano in pieno boom,

perché la domanda era più massiva, più generalista e soprattutto figlia di dinamiche demografiche e di mercato in parte diverse.

Oggi, se vogliamo che il settore possa continuare ad evolvere, mantenendo però le sue positive caratteristiche sociali e produttive, occorre valorizzare il buono che le parti sociali hanno prodotto e, al contempo, mettere un freno alla giungla dei Ccnl che si applicano nei cantieri edili.

Una giusta applicazione del contratto è la base per costruire il trinomio:

- Qualità delle imprese;
- Qualità del lavoro;
- Qualità del prodotto.

Che fare allora?

Avanziamo qui alcune proposte, partendo dall'edilizia e dall'obiettivo, che deve essere comune a tutti, di riduzione del numero dei contratti, ripristinando, anche attraverso un intervento normativo, l'obbligo ad applicare il Ccnl più attinente alla reale attività di impresa e al luogo dove essa si svolge.

Dobbiamo attuare l'articolo 39 della Costituzione recependo l'Accordo Interconfederale sulla misurazione della rappresentanza delle organizzazioni firmatarie dei Ccnl. Attraverso il principio c.d. dell' "erga omnes" si metterebbe il settore al riparo dai c.d contratti pirata. Ciò però può non bastare in quanto lo "shopping contrattuale" riguarda anche Ccnl firmati da organizzazioni rappresentative, usati in maniera "distorta" in settori diversi per cui erano nati;

Per queste ragioni, accanto all'applicazione dell'art. 39 della Costituzione, e viste anche le specificità del settore edile e dell'ambiente "cantiere", proponiamo l'emanazione di una legge ad hoc per l'applicazione del contratto dell'edilizia in cantiere, ritenendo fondamentale su questo **prima di tutto un protagonismo auto regolatorio delle parti sociali (a livello Confederale)**, ma consapevoli anche che la stessa crisi di rappresentanza delle associazioni datoriali, la loro concorrenza fatta a colpi di "chi fa lo sconto più alto al consulente di turno" qualora non dovesse produrre questa capacità auto regolatoria delle parti, **necessita comunque di un intervento – fosse anche a sostegno – del legislatore .**

Il tema è come **ridare attualità ad una norma che recita** (art. 2070 Codice Civile) che:

"L'appartenenza alla categoria professionale, ai fini dell'applicazione del contratto collettivo, si determina secondo l'attività effettivamente esercitata dall'imprenditore. Se l'imprenditore esercita distinte attività aventi tra loro carattere autonomo, si applicano ai rispettivi rapporti di lavoro le norme dei contratti collettivi corrispondenti alle singole attività".

Un articolo che ancora orienta parte della magistratura ma che **nacque quando 36 CCNL coprivano il 79% del lavoro dipendente** (Dati Cnel) e che certo non avrebbe potuto fare i conti anche con la complessità, oltre che con gli aspetti deteriori di una “competizione” tra CCNL, che anche le trasformazioni di mercato hanno prodotto.

E forse il settore dell’edilizia, il luogo cantiere, **in quanto codificato da una legislazione specifica** (dalla sicurezza, agli ammortizzatori sociali, dall’accesso ad alcune prestazioni di welfare, alle stesse norme specifiche del Codice degli Appalti) **è forse dove più è facile iniziare.**

Non a caso individuiamo come criteri, alcuni già codificati dallo stesso legislatore che ne riconosce la peculiarità:

- il cantiere a cui il T.U. per la sicurezza riconosce particolarità, per lavorazioni ed organizzazione dello “spazio-luogo di lavoro”;
- il Codice degli Appalti, che all’art. 30. c.4 parla espressamente dell’attività prevalente;
- e potrei continuare con gli Enti Bilaterali la cui funzione para pubblica fu riconosciuta già negli anni 80, fino a giungere con il dlgs. 276/03 ad un riconoscimento anche abilitativo (il DURC) alla stessa attività di impresa.

Paletti che però, nella pratica, si sono dimostrati non bastare. **Colpendo le imprese più corrette e per assurdo alimentando potenziali conflitti in sede giudiziaria che però farebbero danno a tutti.**

Al sistema, ma anche alle stesse relazioni industriali: perché quando si va da un giudice è una sconfitta nostra. Quando si fa ricorso al Tar, magari per aver perso un appalto perché si è subito la concorrenza sleale di chi applica altri CCNL, una sconfitta della macchina pubblica ...

E allora poniamo un tema: **quello che in un cantiere edile (definito sulla base del D.lgs. 81 del 2008) si debba applicare esclusivamente un unico Contratto Collettivo Nazionale e Territoriale Di Lavoro**, che posseda in sostanza le seguenti caratteristiche:

- sottoscrizione da parte delle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (l’art. 39 per estremizzare)
- miglior attinenza ed aderenza con l’attività edile e le ulteriori attività esercitate all’interno dei cantieri edili (lo spirito sostanziale dell’art. 2070 CC)
- riconoscimento contrattuale delle migliori condizioni salariali, di sicurezza e formazione (perché quello sia la vera sfida al sistema Paese).

La compresenza dei suddetti tre indici – l'ultimo dei quali viene a costituire anche il discrimine su cui fondare l'individuazione del Contratto nazionale e territoriale applicabile nell'ipotesi che sussistano due o più testi contrattuali che soddisfino i primi due requisiti – mira a garantire, la miglior tutela possibile – sia in termini di regolamentazione normativa che di disciplina economica - in favore dei prestatori di lavoro ed a prevenire – ovvero a ricondurre nell'alveo della legalità - situazioni spurie o finanche illegittime in cui ai lavoratori edili vengono applicati contratti collettivi del tutto disomogenei e non organici rispetto all'attività effettivamente svolta nonché estremamente deteriori in ordine alla concreta disciplina dei rapporti di lavoro anche con riferimento alla classificazione professionale, alla regolamentazione economica degli emolumenti retributivi ed indennitari, all'individuazione delle specifiche regolamentazioni in tema di sicurezza sul luogo di lavoro ed obblighi di formazione e prevenzione circa gli infortuni.

Il ricorso ai suddetti indici – nell'ambito peraltro di una fase procedimentalizzata con le parti sociali – è quindi finalizzato a garantire in maniera più puntuale ed analitica l'individuazione dei requisiti che il CC Nazionale e Territoriale debba possedere per assumere il ruolo di "CC leader".

Confindustria pone questo tema oggi in parte in maniera strumentale, dentro quella crisi della rappresentanza datoriale che ha portato a moltiplicazioni di associazioni di impresa e a competizione sui perimetri... ma il tema del CCNL leader, c'è tutto.

Dobbiamo affrontarlo insieme perché rischiamo che tutti i ragionamenti sulla valorizzazione poi delle competenze, dell'apporto dei lavoratori, della partecipazione, della crescita anche individuale e quindi della qualità di impresa divengono carta straccia.

Sapendo che ovviamente anche Confindustria così come le altre organizzazioni (ma anche noi, non nascondiamoci il problema) ha contraddizioni evidenti: pensiamo al CCNL del Multiservizi dove dentro vi è di tutto (Cooperative Confapi, Confindustria) e che nato per le donne di pulizia e piccole manutenzioni è diventato poi un **CCNL Monster**, che va dalla manutenzione edile ed idraulica a quella autostradale, fino ad attività fieristiche o addirittura archeologiche... Così imprese storiche che facevano manutenzione edile all'Ilva di Taranto passano al Multiservizi e anzi lo stesso Commissario Governativo per la

Bonifica Ambientale del Siderurgico incentiva di fatto tali processi; uguale sorte per la storica azienda edile che svolgeva manutenzione edile alla Stazione Termini, o ancora la Provincia di Trento, ecc.

Al riguardo voglio leggervi uno dei numerosi annunci pubblicitari trovati ieri in rete (se lo cercate su google lo trovate..) :

Azienda:omissis

Provincia:omissis

Categoria: edilizia

(omissis), Agenzia per il Lavoro (Aut. Min. omissis) ricerca per Azienda multiservizi: ESCAVATORISTA CON ESPERIENZA NEL SETTORE EDILE. La risorsa, inserita all'interno di un cantiere edile, si occuperà di utilizzo di tutti i mezzi per il movimento terra. E' richiesta esperienza pregressa nella guida dell'escavatrice nel settore edile. Richiesta, inoltre, residenza nella provincia di Bologna. Completano il profilo disponibilità, serietà e flessibilità. Si offre contratto iniziale a tempo determinato in somministrazione, Ccnl Servizi Integrati/Multiservizi .Zona di lavoro: Bologna Orario di lavoro: full time, dal lunedì al venerdì con possibilità di lavorare anche il sabato. I candidati ambo sessi (D.lgs. n. 198/2006) ecc....”

E qui non voglio solo sottolineare il dumping contrattuale (costo del lavoro inferiore di circa il 16% rispetto al CCNL edile) ma gli aspetti legati alla formazione (patentino specifico) e alla sicurezza. Perché questo contratto non prevede le 16 ore minime obbligatorie (che divengono 32 per le macchine movimento terra) **e quando si ribalta un mezzo, così come quando viene giù una gru, non ti chiede che contratto hai, che CCNL applichi ...**

Infine ci tengo a sottolineare che non a caso poniamo, nella nostra proposta, come possibili soggetti “abilitatori”, “facilitatori” il nostro sistema bilaterale. Perché esso esprime non solo un'idea positiva di sussidiarietà, ma anche perché in un sistema atomizzato come quello edile, tanto sul versante dei lavoratori che delle imprese, rappresenta l'elemento del “controllo e della partecipazione” democratica che non si sostituisce al pubblico, ma che può aiutarlo, sostenerlo.

Ovviamente sappiamo che per il settore servono anche altre cose ...

Dobbiamo avere il coraggio di ...

1. Avviare una parificazione, tra tutti i settori produttivi, del carico contributivo relativo ai versamenti INPS (con le attuali aliquote versate dalle imprese edili per ammortizzatori sociali, registriamo da anni avanzi strutturalmente superiori ai fabbisogni);
2. Definire un unico Ccnl per tutte le imprese edili. Da tempo il sindacato unitario dell'edilizia chiede a tutte le proprie controparti di sottoscrivere un unico Ccnl del settore;
3. Individuare un'autorità "terza" del contratto applicabile (Camera di commercio? Ministero del Lavoro?) come già avviene in alcuni paesi europei;
4. Reintrodurre il DURC per cantiere con una normativa apposita per l'edilizia;
5. Applicare in termini generali la "congruità" (corretto rapporto tra manodopera impiegata, tipo di lavorazioni e costo dell'opera) non solo in caso di sub appalto (art. 105 del Codice degli Appalti), vincolando al Durc per Congruietà anche ogni forma di contributo pubblico (eco bonus, bonus ristrutturazioni, bonus antisismico, ecc.) dato ai privati, sul modello di quanto previsto per la Ricostruzione nel Centro Italia;
6. Introdurre la "patente a punti" per poter aprire un'impresa e/o come sistema premiante in caso di aggiudicazione di appalti pubblici. Al riguardo si potrebbe avviare un rapporto sinergico tra enti paritetici ed enti ispettivi, con la messa a disposizione delle banche dati del sistema della Casse Edili, dei Cpt e dei relativi Rlst anche per evitare duplicazioni di interventi;
7. Rendere trasparente e governabile il sub-appalto limitandolo al primo livello;
8. Valorizzare gli enti bilaterali riconosciuti dal Ministero del Lavoro.

Ma a questo punto vi rinvio al documento distribuito.

Su queste proposte, Feneal UIL, Filca CISL, Fillea CGIL, insieme alle Confederazioni, intendono aprire una grande vertenza verso le associazioni datoriali, le istituzioni, il Governo e le forze politiche che si candidano alla guida del Paese. E chiedono a chi si candida alla guida del Paese, anche agli assenti che pure avevamo invitato, di dire la loro e se condividono i nostri ragionamenti prendere un impegno: che questo confronto continui, che altri siano portati dalla nostra parte, che si faccia ciò che è giusto.

Grazie